

*Tirocinio Formativo e di Orientamento*

*Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche*

*Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”*

*Università degli Studi di Milano – Bicocca*

**Workshop anno accademico 2023/24**

***La consulenza pedagogica per i DSA: dalla ricerca sul campo al lavoro di rete***

20/11/2023, Sede di “Talenti tra le nuvole” Onlus, Cusano Milanino (MI)

***Conduttrice***

Dott.ssa Giulia Lampugnani

***Partecipanti***

Chiara Cucchi

Marta Galli

Veronica Gallo

Greta Linda Marcucci

Valentina Murrone

Agnese Nicolini

Eleonora Novello

Alessandra Suardi

Cristina Valsesia

**Tematiche trattate**

Il workshop offerto da “Talenti tra le Nuvole”, condotto dalla Dott.ssa Giulia Lampugnani, ha avuto lo scopo di esplorare la consulenza pedagogica per i Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA). A partire dalle preconoscenze del gruppo, si è cercato, nella prima parte dell’incontro, di giungere ad una definizione condivisa di DSA.

La definizione di DSA nel DSM V contempla deficit specifici nell’abilità di percepire o elaborare informazioni in maniera efficiente e accurata. Sottolinea che, per poter diagnosticare il disturbo, esso si deve manifestare solo in alcune situazioni dove le barriere non possono essere superate da strategie compensatorie. Si parla di *barriere e strategie* in quanto si fa riferimento all’idea di un funzionamento dell’individuo in relazione non solo alle sue capacità ma anche alle sue opportunità ambientali, un concetto ripreso dal manuale internazionale di classificazione del funzionamento (ICF). Nel DSM V, oltre alla difficoltà di decodifica delle parole (dislessia), di spelling (scrittura, disortografia) e del calcolo (discalculia), si aggiungono le difficoltà di comprensione, del ragionamento matematico e dell’espressione scritta.[[1]](#footnote-1)

Sono state, inizialmente, analizzate le cause e le modalità di diagnosi dei DSA. A tal proposito è stato evidenziato come i disturbi specifici dell’apprendimento potrebbero avere cause genetiche (non ci sono però ricerche scientifiche a conferma), ma la diagnosi viene sempre effettuata e valutata tramite strumenti osservativi e test standardizzati, cronometrando la velocità con cui si legge o si conclude un test, prendendo in considerazione soprattutto le cause ambientali, che possono avere un impatto molto forte. Il gruppo, ad esempio, si è chiesto quanto il contesto scolastico attuale, che punta sempre più alla velocità ed alla correttezza, possa influire sulle difficoltà dei bambini con DSA. La domanda da porsi potrebbe essere: *è il bambino ad essere in difficoltà o è la richiesta ad essere inadeguata*? In un contesto scolastico come quello attuale la diagnosi serve a tutelare l’alunno, che altrimenti non verrebbe accolto con i suoi bisogni specifici, ma verrebbe etichettato con appellativi dispregiativi, quali “lento”, “svogliato” e simili. Affinché un contesto scolastico sia inclusivo, occorre utilizzare un metodo metafonologico che sia inclusivo per tutti, tenendo in considerazione che velocità non è sinonimo di qualità e che ognuno ha un funzionamento specifico, secondo strumenti e modalità proprie.

Parlando di diagnosi, si è messo in luce come sia più adeguato parlare in modo generico di DSA senza distinguere nello specifico dislessia, disgrafia, discalculia, disortografia[[2]](#footnote-2), in quanto le difficoltà legate ad un particolare ambito si possono ripercuotere anche sugli altri. Ciò si traduce in test con risultati borderline che non permettono di diagnosticare un ulteriore disturbo specifico, ma non cancellano la fatica che il bambino o l’adolescente devono affrontare quotidianamente anche in quell’ambito. Inoltre, occorre tenere presente che i DSA presentano molto spesso comorbidità con altri disturbi del neurosviluppo.

Si è detto inoltre che i DSA possono essere diagnosticati a partire dalla fine della seconda classe della scuola primaria, ma è molto importante che, in caso di segnali di fatica e difficoltà, ci si attivi fin da subito affinché si attuino le strategie e si dispongano gli strumenti utili a quel bambino/adolescente affinché l’apprendimento non venga ostacolato.

Successivamente la riflessione si è focalizzata sui bisogni e sui vissuti dei soggetti coinvolti (bambini/adolescenti, famiglie, scuola). Essi sono infatti aspetti imprescindibili della consulenza pedagogica, poiché è proprio a partire dalla loro analisi che è possibile individuare strumenti e strategie adatti a ciascun utente.

A tal proposito, durante l’incontro è stato importante sottolineare come i bisogni espressi da bambini o ragazzi, famiglie e scuole, non si presentano invariati nel tempo e nello spazio, bensì si modificano in base al territorio[[3]](#footnote-3), alla sua cultura e al periodo storico. Riprendendo l’esempio portato dalla Dott.ssa Lampugnani, le necessità rilevate nel territorio di Milano sono diverse rispetto a quelle della città di Gallarate, così come la domanda dell’utenza di oggi è significativamente diversa da quella del periodo precedente all’avvento del Covid-19. Inoltre è importante ricordare che, al di là delle variabili macroscopiche, ciascun bambino o ragazzo, così come ciascuna famiglia, esprime bisogni personalizzati, frutto della propria storia e del proprio vissuto.

Il vissuto di bambini e adolescenti con un disturbo specifico dell’apprendimento è spesso caratterizzato da emozioni quali, ad esempio, frustrazione, vergogna, rabbia, senso di inadeguatezza e ansia. Significativo a tal proposito è stato l’intervento di G., una ragazza con DSA che frequenta “Talenti tra le nuvole”, che ha portato la testimonianza della sua esperienza, definita traumatica, vissuta durante gli anni della scuola secondaria di primo grado. La diagnosi per lei ha segnato un punto di svolta, poiché le ha permesso di individuare le strategie adatte a lei e di intraprendere un percorso di potenziamento ma soprattutto di conoscenza e valorizzazione di sé. Riprendendo nuovamente il tema della diagnosi, la Dott.ssa Lampugnani ha sottolineato come la tempestività della diagnosi sia fondamentale poiché permette di preservare le risorse emotive necessarie da investire nel potenziamento; risorse che altrimenti, a seguito di un trascorso caratterizzato da emozioni negative, verrebbero a mancare.

Indagare il vissuto di bambini e adolescenti, così come rilevare i bisogni che man mano emergono nei contesti in cui si opera, si traduce nella necessità costante di porsi in atteggiamento di ricerca, ed in particolare di ricerca qualitativa.

Il professionista di secondo livello viene a contatto costantemente con ambienti, professionisti e persone diverse, soggette ad altrettanti cambiamenti nel tempo, perciò è necessario una continua riformulazione di teorie, metodi ed assunzioni; nulla può essere definito oggettivo.

*[...] la ricerca teoretica e la ricerca empirica debbono essere strettamente correlate, secondo una logica di tipo dialogico-ricorsivo che produca un continuo rimodularsi dell'una rispetto all’altra nella forma di una reciprocazione evolutiva.[[4]](#footnote-4)*

Sulla scia della riflessione sull’analisi dei bisogni e sulla postura di ricerca caratteristica della figura educativa di secondo livello, la Dott.ssa Lampugnani ha ripercorso la sua storia professionale e la storia della nascita del servizio.

“Talenti fra le nuvole” è un servizio nato “da zero” nel 2013, dalla volontà di fornire una risposta ai bisogni espressi da bambini e famiglie del territorio. Come riportato da Arti e Periferie[[5]](#footnote-5) il servizio *“propone percorsi personalizzati e progetti educativi per sostenere i talenti di bambini, adolescenti e giovani adulti, nascosti da specifiche caratteristiche di apprendimento, quali dislessia, autismo e altri disturbi del neurosviluppo; l’obiettivo è che i ragazzi possano arrivare a considerare le proprie caratteristiche di apprendimento non come limiti, ma come sfide da riconoscere e superare grazie a strategie e motivazione, imparando a dare parola e forma all’espressione dei propri vissuti e bisogni”.* La ricerca sul campo è un punto cardine del servizio che, proprio grazie alla costante analisi qualitativa condotta negli anni, ha saputo riprogettarsi e modificare la propria offerta per accogliere le esigenze e le richieste manifestate dalle famiglie.

Ciò permette oggi di definire “Talenti fra le nuvole” come un servizio costruito “su misura” non solo della propria utenza, ma anche dei professionisti che vi lavorano. Ciascun membro dell'équipe, infatti, fa riferimento ad un bagaglio di esperienze personali e professionali che contribuiscono a definire l’identità e l’unicità del servizio.

Il workshop si è concluso con una riflessione intorno al tema della professionalità del pedagogista e della definizione del suo oggetto di ricerca, soffermandosi in particolare sulla specificità dei ruoli dello psicologo, o psicoterapeuta, e del pedagogista.

Queste due professionalità si distinguono l’una dall’altra e spesso collaborano in un lavoro di rete con l'obiettivo di fornire un supporto a 360 gradi. Come riportato dalla Dott.ssa Lampugnani, spesso si verificano delle prese in carico congiunte e si rende dunque necessario il lavoro d’équipe, calendarizzando momenti di incontro con i genitori.

Il supporto pedagogico, infatti, non può prescindere da un sostegno psicologico da parte di uno psicoterapeuta nel caso in cui il bambino o il ragazzo manifesti un malessere quale, ad esempio, un disturbo d’ansia. In questo caso, infatti, si correrebbe il rischio di non essere efficaci rispetto all’oggetto pedagogico. Il sapere pedagogico e quello psicologico hanno le proprie specificità, ma spesso constatiamo che nelle scuole o altri ambienti educativi lo psicologo è l’unica figura alla quale si fa riferimento. Il pedagogista propone una riflessione sulle modalità del conoscere e del costruire la conoscenza, per far sì che il soggetto possa riconoscere le competenze possedute ed acquisirne padronanza.[[6]](#footnote-6)

**Metodologie utilizzate nel corso del workshop**

La Dott.ssa Lampugnani ha avviato l’incontro con una simulazione: ha chiesto alle partecipanti di leggere ad alta voce un testo proiettato senza dare alcuna indicazione e mantenendo un atteggiamento molto rigido e poco accogliente riferendosi a loro in modo poco cordiale, ad esempio: “Vedo che non sei concentrata, facciamo leggere un’altra”. Il testo proiettato presentava diversi errori ortografici e morfologici rendendone difficoltosa la lettura e la comprensione, ma la Dottoressa non è mai intervenuta per aiutare le studentesse visibilmente in difficoltà, anzi incalzava con domande sulla comprensione del testo. In un secondo momento è stato chiesto di scrivere un breve testo con la mano sinistra (destra per i mancini) commettendo errori di vario genere da far leggere ad alta voce ad una compagna.
La strategia utilizzata non è stata inizialmente dichiarata dalla conduttrice rendendo l’esperienza ancora più realistica e spiazzante. Ciò ha permesso, in primo luogo, di mettersi nei panni di un bambino con disturbi specifici dell’apprendimento vivendo in prima persona, almeno in parte, le difficoltà che si riscontrano leggendo e scrivendo; in secondo luogo l’intento è stato quello di suscitare una provocazione in merito a come l’atteggiamento dell’adulto non accogliente e non rispettoso delle difficoltà altrui, possa essere ancora più ostacolante, rendendo l’esperienza dell’apprendimento non solo faticosa, ma anche imbarazzante e umiliante.

Durante la seconda parte dell’incontro, la Dottoressa ha narrato, grazie al supporto delle slide, la storia e le attività proposte dal servizio “Talenti tra le nuvole”.

Sono stati adottati strumenti informatici come la proiezione di slide e l’App Wooclap.com per rispondere alle domande chiave poste al gruppo di lavoro in maniera anonima:

1. Cosa sai dei disturbi specifici dell’apprendimento?
2. Quali pensi siano i vissuti di bambini e adolescenti con DSA?
3. Quali immagini siano i bisogni di bambini DSA, famiglia e scuole?

Tutte le risposte date sono state lette ed elaborate in gruppo per poter far emergere i vari sguardi sul tema.

La scelta metodologica della docente di usufruire di strumenti disponibili online è stata molto funzionale. Si tratta di una scelta che viene compiuta, o che dovrebbe esserlo, anche in molte scuole, proprio per favorire l’inclusione di tutti, soprattutto persone con DSA e disabilità. Attualmente le risorse digitali disponibili da sfruttare al meglio sono molteplici, come descritto da Mangiatordi in *Costruire inclusione. Progettazione Universale e risorse digitali per la didattica* (2019).

Appare chiaro l’approccio della Dott.ssa Lampugnani, che mira a coinvolgere le partecipanti, facendo emergere le conoscenze ed i vissuti del gruppo, senza imporre una determinata metodologia e pensiero. Inoltre si è posta non come consulente che dà informazioni, sul modello di consulente medico-paziente, ma come consulente di processo che osserva il contesto e le specificità delle persone che ha di fronte. A partire dal corso di Fondamenti della consulenza pedagogica si è riflettuto infatti sui vari modelli di consulenza, sottolineando in particolare le potenzialità della consulenza di processo e l’importanza della lettura del contesto e degli individui.[[7]](#footnote-7)

La Dottoressa ha raccontato la sua esperienza professionale come professionista educativa di secondo livello nella cooperativa sociale "Talenti tra le nuvole" e come assistente e docente universitaria di Pedagogia generale e di Pedagogia dell’inclusione. Inoltre, ha fatto numerosi esempi relativi alle proprie esperienze concrete, per mettere in evidenza il nesso costante tra teoria e prassi all’interno del nostro corso di laurea e della professione pedagogica in generale.[[8]](#footnote-8) E’ importante tenere sempre presente teoria e prassi, ed aggiornarsi costantemente partendo dai bisogni emergenti nel qui ed ora.

Per quanto riguarda l'aspetto dialogico, all'inizio dell'incontro è stato chiesto alle partecipanti di presentarsi e spiegare le motivazioni che le hanno spinte a scegliere questo workshop; successivamente, è stato realizzato una sorta di brainstorming, nel quale è stato chiesto di indicare cosa significasse per ognuna la parola “DSA”.

Sono intervenute nell’incontro in videochiamata anche altre pedagogiste e collaboratrici della Cooperativa, condividendo esperienze e riflessioni sul tema vissuto anche in prima persona in ambito familiare. Le pedagogiste si sono collegate da remoto tramite l’utilizzo di Google Meet, strumento che utilizzano in gran parte del loro lavoro (infatti, non sempre gli incontri con i ragazzi si svolgono in presenza), considerando che alcuni membri vivono in altre regioni. È stato molto utile anche il racconto di un membro dell’équipe che non lavora in campo pedagogico, ma partecipa come volontaria aiutando a svolgere le questioni burocratico-organizzative. Si tratta inoltre della mamma di uno dei bambini che frequenta il centro che rappresenta per lui e per l’intera famiglia un punto di riferimento fondamentale. Ascoltare le loro testimonianze è stato molto interessante poiché i membri sono di età, professioni, residenze ed esperienze diverse, che forniscono diversi punti di vista, arricchendo così il lavoro della cooperativa.

La parte finale è stata dedicata ad un momento di domande libere sulla figura educativa di secondo livello che hanno suscitato ulteriori riflessioni riguardo alla collaborazione tra i diversi professionisti che possono aiutare il bambino o adolescente con DSA e la sua famiglia.

**Conclusioni**

Il workshop è stato molto interessante ed arricchente, sia dal punto di vista professionale che personale. La maggioranza dei componenti ha esperienza come docente di scuola primaria e/o sostegno ed affronta quotidianamente il tema DSA ed anche chi non ha esperienze dirette, possedeva conoscenze sul tema. Il dialogo con la Dott.ssa Lampugnani è stato molto stimolante ed interattivo, tutti i partecipanti si sono sentiti coinvolti ed ascoltati e ciò ha fatto sì che si creasse un buon clima durante tutta la durata del workshop e nella fase di scrittura collettiva.

È stato un workshop unico e significativo, sia alla luce delle nostre nuove scoperte e riflessioni, sia alla luce del fatto che in Italia sono ancora pochi i centri di consulenza pedagogica di questo tipo. Sicuramente l’insegnamento più importante che è rimasto al gruppo riguarda la necessità, per il pedagogista, di avere solide conoscenze e competenze non solo per aiutare i DSA (ed altri) ad utilizzare i supporti corretti, ma anche per rielaborare in modo positivo i vissuti legati alla propria diagnosi ed alla propria esperienza di vita.

**BIBLIOGRAFIA**

Calaprice, S. (2020)*. Educatori e Pedagogisti tra formazione e autoformazione, Identità, azioni, competenze e contesti per educare all'imprevedibile*. Milano: FrancoAngeli.

Mangiatordi, A. (2019). *Costruire inclusione. Progettazione Universale e risorse digitali per la didattica*. Milano: Angelo Guerini e Associati.

Mortari, L. (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori.

Mortari, L. & Ghirotto, L. (2020). *I metodi della ricerca educativa*. Milano: Carocci.

Schein, E. (1996). *Lezioni di consulenza*. Milano: Raffaello Cortina.

**SITOGRAFIA**

[DSA: Disturbi Specifici dell’Apprendimento - Gruppo Clinico](https://www.gruppoclinico.it/dsa-disturbi-specifici-dellapprendimento/)

https://www.iss.it/-/snlg-disturbi-specifici-apprendimento

<https://www.artieperiferie.it/partner/talenti-fra-le-nuvole/>

1. [DSA: Disturbi Specifici dell’Apprendimento - Gruppo Clinico](https://www.gruppoclinico.it/dsa-disturbi-specifici-dellapprendimento/) [↑](#footnote-ref-1)
2. [www.iss.it/-/snlg-disturbi-specifici-apprendimento](http://www.iss.it/-/snlg-disturbi-specifici-apprendimento) [↑](#footnote-ref-2)
3. Mortari, L. (2008). *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori. [↑](#footnote-ref-3)
4. Mortari, L. & Ghirotto, L. (2020)*. I metodi della ricerca educativa,* Carocci, Milano, p.13. [↑](#footnote-ref-4)
5. <https://www.artieperiferie.it/partner/talenti-fra-le-nuvole/> [↑](#footnote-ref-5)
6. Calaprice, S. (2020). *Educatori e Pedagogisti tra formazione e autoformazione, Identità, azioni, competenze e contesti per educare all'imprevedibile.* FrancoAngeli, Milano, p.76. [↑](#footnote-ref-6)
7. Schein, E. (1996). *Lezioni di consulenza.* Raffaello Cortina, Milano [↑](#footnote-ref-7)
8. Calaprice, S. (2020). *Educatori e Pedagogisti tra formazione e autoformazione, Identità, azioni, competenze e contesti per educare all'imprevedibile*. FrancoAngeli, Milano [↑](#footnote-ref-8)